



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

FISPPA

CORSO DI STUDIO

*IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE*

*CURRICOLO SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA -SEPI-*

**RELAZIONE FINALE**

## **CARCERE E ATTACCAMENTO**

La relazione madre-figlio negli Icam, Istituti di Custodia  
Attenuata per detenute Madri

**RELATORE**

Prof. Luca Agostinetti

**LAUREANDA:** Anna Casa

**Matricola** 1230257

Anno Accademico 2022/2023

# Indice

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>3</b>
<b>1 CAPITOLO 1 LA DETENZIONE DEI BAMBINI IN CARCERE CON LE MADRI.....</b>	<b>5</b>
1.1 Il carcere nella storia .....	5
1.2 Il carcere femminile: lo sviluppo storico .....	7
1.3 Legislazione sulla detenzione delle madri con i figli.....	8
1.3.1 Riforma penitenziaria.....	9
1.3.2 Legislazione del 2011.....	10
1.3.3 Legislazione attuale sulla detenzione delle madri con i figli con le modifiche del 2022 11	
1.4 Gli Icam: Istituti di Custodia Attenuata per le detenute Madri .....	13
<b>2 CAPITOLO 2 L'ATTACCAMENTO E LO SVILUPPO EMOTIVO-RELAZIONALE DEL BAMBINO.....</b>	<b>17</b>
2.1 Sviluppo relazionale dei bambini .....	18
2.2 Teoria dell'attaccamento .....	23
2.3 Relazione di attaccamento. Ruolo dell'adulto .....	27
<b>3 CAPITOLO 3 SVILUPPO DEL BAMBINO NEGLI ICAM. LA RELAZIONE DI ATTACCAMENTO CON I CAREGIVERS .....</b>	<b>29</b>
3.1 Relazione di attaccamento negli Icam. Fattori di rischio per lo sviluppo di disturbi .....	30
3.2 Interiorizzazione del minore di determinate condizioni emotive e ambientali. ....	38
3.2.1 Rapporto con i caregivers .....	40
3.2.2 Le case-famiglia protette: una possibile alternativa .....	41
3.3 Prospettive future e costruzione di sinergie atte al cambiamento .....	43
<b>4 CONCLUSIONI .....</b>	<b>45</b>

<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>46</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>48</b>
<b>VOCI DI DIZIONARIO .....</b>	<b>49</b>

## Introduzione

Questo progetto nasce dall'interesse alla criticità della presenza in carcere dei bambini che vivono assieme alla madre detenuta. Un tema attuale, che è centro di diverse riflessioni ed un forte dibattito sociale e politico riguardo le problematiche che porta con sé. La curiosità nel tentativo di esplorare un argomento così vasto e complesso mi ha portato a sceglierlo come tema da poter portare alla luce ed approfondire. La seguente relazione mette in risalto le problematicità della permanenza dei bambini in carcere, evidenziando la rischiosità nello sviluppo psicologico, fisico, relazionale, emotivo, sociale del bambino che vive in carcere. Con le recenti leggi sono stati riconosciuti Istituti di Custodia Attenuata per detenute Madri (Icam) che, se apparentemente possono sembrare realtà trasformative, presentano diverse criticità anch'esse.

Il primo capitolo, attraverso un breve excursus storico, si concentra su quali sono stati i momenti importanti nel corso della storia che hanno permesso il riconoscimento della gravità della situazione madre-figlio nel momento in cui la madre viene incarcerata. La successiva creazione di leggi e documenti che possano tutelare madre e figlio creano un'importante svolta dal punto di vista sociale, politico e umano. L'elaborato, nel secondo capitolo, indica quali sono i principi fondamentali che regolano i diritti del bambino e il concetto di infanzia, mettendo così in risalto come dovrebbe essere la crescita sana di un infante. Prosegue poi con l'analisi della concezione di maternità e la successiva teoria dell'attaccamento nel rapporto mamma e bambino. Per approfondire l'argomento da un punto di vista scientifico, mi sono fatta aiutare da diversi autori che hanno potuto evidenziare come questa teoria si trova alla base dello sviluppo psichico dell'individuo, della creazione delle interazioni con il mondo e le relazioni sociali. Questa crescita diviene positiva se il caregiver è presente attraverso atteggiamenti positivi e affettuosi. Anche l'ambiente nel quale questo processo avviene diventa fondamentale, in quanto influenza fortemente i fattori che portano ad uno sviluppo psico-fisico equilibrato del bambino. Gli Icam, seppur migliori del carcere, possono non

essere l'ambiente adatto alla crescita del bambino. Sono, infatti, diversi i pericoli che la realtà carceraria porta all'attaccamento madre-figlio. Il nucleo centrale della relazione finale si troverà nel terzo capitolo dove ci sarà la possibilità di mettere a confronto quali sono i bisogni primari del bambino e come, invece, in un ambiente limitato come quello degli istituti carcerari queste necessità non vengono soddisfatte. L'ambiente del carcere consente al bambino di essere libero nella sua sperimentazione libera della realtà? Il bambino fa esperienza delle tappe principali della sua formazione psichica, in un ambiente ostile come quello del carcere, ed essendo un essere in continuo divenire, interiorizza tutto ciò che respira attorno a sé.

# 1 Capitolo 1 La detenzione dei bambini in carcere con le madri

## 1.1 Il carcere nella storia

*“Il carcere non è ancora la morte, benché non sia più la vita”*

*Adriano Sofri*

Il termine *carcere* vuole significare

*“Luogo in cui vengono recluse, per ordine del magistrato o di altre autorità, le persone private della libertà personale”* (Dizionario Treccani online, 2023).

I primi luoghi di reclusione avevano la forma di caverne, cisterne o locali sotterranei, tutti luoghi privi di luce o acqua o igiene, che potevano far pensare ad un tentativo di oppressione, all'interno dei quali il detenuto potesse sentirsi privato dei diritti e delle libertà. In questo periodo il carcere era inteso come luogo di custodia, in attesa di una sentenza e non la pena stessa. La nascita del penitenziario risale all'epoca del Medioevo con l'istituzione dell'Inquisizione, dove l'obiettivo era di convertire gli eretici alla legalità religiosa (Archivio di stato, Il carcere e la pena, 2008, p. 3). Nei secoli successivi si iniziò a costruire edifici specificatamente per il raccoglimento di tutti i detenuti, che mostrarono dei lievi miglioramenti per le loro condizioni di permanenza nella struttura. Con l'arrivo della riforma protestante il nuovo modello punitivo si basò sul lavoro. Dunque, i detenuti iniziarono ad espiare le proprie colpe attraverso il lavoro obbligatorio e la disciplina ferrea delle nuove *house of correction*, ovvero *case di correzione*, che iniziano a diffondersi dal 1557. Grazie all'intervento di diversi filosofi e pensatori, l'incombente ondata di violenza sui detenuti inizia a ridimensionarsi, ricordiamo Cesare Beccaria che nell'opera *Dei delitti e delle pene* denuncia le torture, la pena di morte, le pene corporali definendole disumane, affermando come l'uomo cessa di essere un essere umano e diventa cosa, nel momento in cui viene privato delle sue libertà.

Il filosofo creò così una rottura nella concezione di punizione, ma, nonostante ciò, da sempre la realtà del carcere viene intesa come un luogo separato dalla società, all'interno del quale non importa più la rieducazione e il reinserimento nella società, ma si trasforma in un'interiorizzazione della condizione di colpevole. Svariati furono i cambiamenti che subì la realtà carceraria nel corso dei secoli successivi, le problematiche aumentarono con alcune proposte di legge che andarono a tutelare i diritti umani dei detenuti, seppur con precarietà e fragilità in questo processo di miglioramento. Ancora oggi la realtà carceraria è tra le questioni più discusse a livello politico, legislativo e dei diritti umani. La Costituzione Italiana entrata in vigore dal 1948, nell'articolo 27 comma 4, (p. 11) recita

*“La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”*

La rieducazione e il processo del reinserimento della società civile dei detenuti dovrebbe essere considerato fondamentale, la pratica di ciò però diventa complessa e spesso dispendiosa di energie, di personale formato, di fondi, di spazi e mezzi. Negli ultimi anni l'Italia è stata ripetutamente richiamata e condannata dalla Corte di Strasburgo dei diritti dell'uomo per *trattamenti inumani e degradati, per condizioni igieniche non adeguate e condizioni di sovraffollamento*, sia nel 2009 per la violazione dell'articolo 3 che nel 2014 per la violazione del medesimo articolo (Anastasia, 2014, p.7).

*“Sbattere un uomo in carcere, lasciarlo solo, in preda alla paura e alla disperazione, interrogarlo solamente quando la sua memoria è smarrita per l'agitazione, non è forse come attirare un viaggiatore in una caverna di ladri e assassinarlo?”* Voltaire

*(Figliolia, 2016, p.4)*

La realtà detentiva non riguarda solamente gli uomini, nella storia ha avuto una parte non indifferente anche lo sviluppo della detenzione femminile, seppur molto più nascosta e trascurata.

## 1.2 Il carcere femminile: lo sviluppo storico

Un aspetto della realtà carceraria è la presenza di detenute di genere femminile che, seppur residuale rispetto alla realtà maschile, sconta una mancanza di risorse e servizi molto grave fin dall'inizio della sua esistenza. La *donna posseduta*: così veniva definita storicamente, scrive Salvati (2010, p.8-9), colei che commetteva reati, una donna che essendo psichicamente e biologicamente considerata inferiore non poteva essere lei stessa cosciente portatrice di ribellione; dunque, l'unica motivazione per la quale avrebbe potuto commettere un reato contro la società era la malattia mentale o la stregoneria. Una donna che trasgredisce la legge viene destinata a un forte pregiudizio in quanto non solo ha commesso un reato contro la legge degli uomini, ma anche nei confronti della natura femminile. Viene infatti accusata di non adempiere ai suoi tradizionali e sacri doveri del lavoro domestico, nel ruolo di madre e nei ruoli considerati di competenza solo delle donne. Subiscono così una doppia emarginazione, oltre ad essere donna indegna, è anche madre e moglie indegna. Se per gli uomini il carcere ha un significato di punizione e pena, per le donne la condanna alla detenzione prende una sfumatura differente. Viene chiamato *ravvedimento*, il processo nel quale le donne detenute vengono rieducate per poter rientrare in quello che all'epoca era il modello femminile. Fino agli anni '90 del secolo scorso la custodia delle detenute era affidata alle suore, scelta determinata dal dibattito ottocentesco sulla riforma penitenziaria, successivamente subentrerà il Corpo di Polizia Penitenziaria. La gestione delle carceri femminili era assegnata agli ordini religiosi che adoperavano in modo tale da *correggere* due aspetti della vita delle donne detenute: la vita sessuale e quella lavorativa. Le principali accuse per le donne erano, infatti, quelle di prostituzione e di vagabondaggio o condizioni di estrema povertà delle classi marginali che avrebbero



portato al rischio dell'esercizio di attività ritenute impure e deviate. L'obbiettivo, dunque, era quello di riportare la donna al ruolo di figura casta fino al matrimonio, di moglie e madre, al compimento dell'unione con un marito e alla procreazione di figli, e dedita ai lavori domestici. Nel regolamento della riforma penitenziaria degli inizi dell'Ottocento, non è prevista la possibilità di tenere con sé i figli in carcere. Questa stabiliva invece, che i bambini venissero affidati alla famiglia al di fuori del carcere o in alternativa in uno *stabilimento di carità*<sup>1</sup>. Solo alla fine dell'Ottocento viene concessa la permanenza dei figli in carcere fino ai due anni di età, successivamente affidati a parenti. Questa normativa rimarrà fino alla riforma del 1975 che ha cambiato il sistema penitenziario italiano. La riforma del '75 (Salvati, 2010, p. 10-11) ha inaugurato un modello detentivo che, come orientamento, adottava quello del reinserimento sociale. Le suore vengono sostituite da vigilanti che dipendono dallo Stato che hanno solo il compito di assicurare l'ordine, mentre a degli educatori, agli psicologi, agli assistenti sociali e ulteriori figure professionali in ambito sociale il ruolo di rieducare le detenute. Con il passare del tempo la questione inizia ad abbondare di trattati, riforme e legislazioni che tutelavano, se non i diritti delle detenute donne, quanto meno delle detenute madri. Nella storia la realtà delle detenute madri è sempre stata presente e solamente da pochi secoli si sta concretizzando un processo di tutela soprattutto per quanto riguarda i bambini che vengono *detenuti* assieme alle madri, anche per degli anni in luoghi che non dovrebbero nemmeno essere considerati adatti a dei bambini.

### 1.3 Legislazione sulla detenzione delle madri con i figli

Nel corso della storia la legislazione per le detenute madri si è sviluppata a favore della tutela dei diritti dei bambini e al loro benessere psico-fisico che, in un ambiente come quello detentivo, viene reso vulnerabile a diversi pericoli nel suo sviluppo. Si

---

<sup>1</sup> Il romanzo di Guido Sgardoli, *"I giorni della ruota"* (2019), racconta le storie dei bambini orfani che venivano lasciati sopra la ruota dello Spedale della Pietà di Venezia intorno agli anni '80-'90 dell'Ottocento e poi accolti e cresciuti da un ordine religioso femminile. Tra i bambini accolti numerosi erano i figli di prostitute e vagabonde che venivano spesso rinchiusi per la cosiddetta "rieducazione".

introduce così un breve excursus della legislazione sviluppatasi che è stata significativa per l'evoluzione delle condizioni di detenzione per le madri con bambini.

### 1.3.1 Riforma penitenziaria

Come introdotto nel paragrafo precedente, la riforma penitenziaria del 1975 introdusse diversi cambiamenti in ambito legislativo per la realtà detentiva. L'obiettivo generale era di creare un continuo sviluppo delle condizioni madre detenuta e bambino. L'articolo 11 comma 8 della legge n° 354 *Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 9 agosto 1975, n. 212, p.9, viene dichiarato:

*“In ogni istituto penitenziario per donne sono in funzione servizi speciali per l'assistenza sanitaria alle gestanti e alle puerpere. Alle madri è consentito di tenere presso di sé i figli fino all'età di tre anni. Per la cura e l'assistenza dei bambini sono organizzati appositi asili nido.”*

Precedentemente il permesso per le madri era di tenere con sé i figli solo fino al compimento dei due anni. Con le successive modifiche nel 1986<sup>2</sup> (Cattarin, 2012, p. 77) vennero introdotte misure alternative per evitare che il bambino entrasse a diretto contatto con l'ambiente carcerario, ma gli strumenti non erano necessariamente efficaci per attuare queste innovative soluzioni ai bambini detenuti.

Solamente nel 2001 con la *legge Finocchiaro*<sup>3</sup> (Cattarin, 2012, pp. 88- 93) vennero introdotte la detenzione domiciliare speciale e l'assistenza esterna dei figli minori. Nel primo caso la possibilità era quella di scontare la pena nella propria abitazione, nel caso in cui non fosse concesso o possibile, subentra l'assistenza extra-carceraria per i figli dagli 0 ai 10 anni massimo. La legge Finocchiaro presentò diversi limiti sociali, perché

---

<sup>2</sup> Legge n 663, nel 1986, detta “legge Gozzini”: *“Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure private e limitative della libertà”*.

<sup>3</sup> Legge n 40, 8 marzo 2001, detta “legge Finocchiaro”: *“Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori”*.

bisogna tenere conto delle donne senza fissa dimora, indigenti, straniere, donne con diversi precedenti penali e dunque con rischio di recidiva e impossibilità di avere un'abitazione stabile.

### 1.3.2 Legislazione del 2011

Cercando di far fronte ai limiti della precedente legge<sup>4</sup>, il 21 aprile del 2011 viene erogata la legge n°62 che, nell'articolo 1, comma 4 (Forcolin, 2020, p.120), prevede: la possibilità per detenute incinte o madri con bambini di età compresa tra i 3 e i sei anni, la custodia in istituti ICAM, oppure in case protette che possano diventare l'alternativa alle sezioni Nido interne alle carceri femminili.

Le misure attenuate vengono suddivise in tre categorie: gli asili nido in carcere, le case-famiglia protette e gli Icam. La prima categoria rappresenta tutte le aree interne agli istituti penitenziari ordinari che seppur non apposti all'accoglienza e alla crescita del bambino, si sono organizzate a creare un ambiente quanto più favorevole al benessere del bambino. Questa prima categoria viene superata dalle successive: la seconda rappresenta luoghi di assistenza predisposta a tutte le madri prive di domicilio ritenuto adeguato allo sviluppo del bambino. Si tratta di strutture esterne comunitarie, in gestione di enti locali e privati, non sotto l'amministrazione penitenziaria né statale. A questo proposito la legge del 2011 sopracitata specifica l'eventualità che lo stato apra delle convenzioni con gli enti in questione per poter ampliare lo sviluppo delle case-famiglia. La struttura di riferimento è dotata di spazi comuni, come cucina, salone, esterno, sala da gioco per i bambini e anche di spazi che assicurino la privacy per madre e bambino, come la zona notte e bagni. L'ambiente dev'essere favorevole agli interessi di uno sviluppo sicuro e protetto del bambino; allo svolgimento dei ruoli genitoriali delle madri e anche di rieducazione e formazione per coloro che devono espiare la pena. Dato che questa misura attenuata è stata creata proprio per evitare

---

<sup>4</sup> Legge n 40, 8 marzo 2001, detta "legge Finocchiaro": *"Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori"*.

che i bambini crescano a stretto contatto con gli elementi che caratterizzano l'ambiente carcerario, gli spazi delle case- famiglia protette devono rispondere a dei criteri pedagogici specifici, in modo che i bambini possano sentirsi a proprio agio come se fossero nella propria casa. L'ultima categoria, ma non meno efficace ed importante, è quella degli Istituti di Custodia Attenuata per detenute Madri, sempre più frequente in Italia, ma anche in diverse zone dell'Europa. Strutture, che affiancano gli edifici dediti alle carceri femminili, pensate per ospitare donne detenute incinte o con figli dagli 0 ai 6 anni, predisponendo i mezzi necessari per assicurare il benessere psico-fisico dei bambini.

Nel momento in cui il Parlamento italiano ha approvato la Legge n°62 del 2011, lo scopo principale era quello di limitare la presenza di bambini molto piccoli nelle carceri e anche di garantire la sicurezza dai cittadini anche nei confronti di detenute madri con figli minori.

### 1.3.3 Legislazione attuale sulla detenzione delle madri con i figli con le modifiche del 2022

A seguito dell'emergenza epidemiologica Covid-19 e con l'aumento delle misure alternative al carcere è diminuito notevolmente il numero di bambini in carcere con le madri. Inoltre, nel 2022 ci sono state numerose *Modifiche al Codice penale, al codice di procedura penale e alla legge del 21 aprile 2011* dal documento del dossier n. 177, del 4 maggio 2022 (p.1-7), riguardo la tutela del rapporto mamma detenuta e bambino. Nell'articolo 1 viene dichiarata vietata l'applicazione della custodia cautelare in carcere per donne incinte o con prole a seguito non superiore ai 6 anni. Sempre nel medesimo articolo, il comma 2 abroga l'articolo 285-bis c.p.p. che consente al giudice di disporre l'attuazione della misura cautelare in un Icam. Nell'articolo 2 prevede un ricorso più frequente al rinvio dell'esecuzione della pena. L'articolo 4 dichiara non più di facoltà del giudice, ma di suo obbligo, il favorire convenzioni con enti locali e privati al fine di individuare strutture idonee per la formazione di case-famiglia protette, dando la

priorità ai beni comunali disponibili nel territorio preso in considerazione, utilizzando gli strumenti e i fondi necessari per lo sviluppo delle strutture. Inoltre, sancisce l'obbligo dei comuni di salvaguardare il reinserimento sociale delle donne presenti nella casa-famiglia, adottando gli interventi necessari per la realizzazione di questo obiettivo fondamentale.

Nell'ultimo anno, con precisione nei mesi di marzo 2023, ci sono stati numerosi dibattiti riguardo il tema madri detenute con i figli. Mentre una parte politica dichiarava approvata la legge n°62 del 2022, con la quale si poteva affermare la disapprovazione dell'inserimento dei bambini in carcere assieme alle madri detenute, favorendo la formazione di maggiori case-famiglia con fondi già predisposti, diminuendo anche la presenza di donne incinte o con prole, dagli Icam, in quanto pur sempre detentivi, il Partito politico Democratico (Pd) ha ritirato le firme dalla precedente proposta di legge. Il principale obiettivo del ddl<sup>5</sup> era quello di portare ad un numero minimo le presenze delle madri detenute che hanno a seguito figli. Con questa forte opposizione all'approvazione del ddl viene nuovamente messo in discussione l'obbligo<sup>6</sup> del ministero della giustizia di individuare degli istituti di custodia attenuata per donne incinte o con minori a carico fino ai 6 anni di età.; inoltre, si prevede che le donne incinte o con un figlio di almeno un anno scontino la pena in carcere e non più negli Icam, nel caso in cui si trattasse di recidiva. La vicepresidente dem al Senato, Anna Rossomando, durante un'intervista a marzo del 2023, ha sintetizzato così:

*“In sostanza hanno provato a inserire il carcere per le donne incinte in un disegno di legge che invece puntava a togliere i bambini dal carcere”*

Esprimendo, così, estrema disapprovazione verso il ritiro delle firme, che ha causato il decadimento della proposta di legge in questione. Anche Debora Serracchiani, capogruppo Pd alla Camera, in un'altra intervista ha dichiarato:

---

<sup>5</sup> Ddl: Disegno di legge

<sup>6</sup>Art. 4 comma 1, 2022 “Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 21 aprile 2011, n. 62, in materia di tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori”

*“Gli psicologi ci hanno spiegato che i primi tre anni di vita sono fondamentali nella crescita di un bambino, per questo avevamo presentato una proposta di legge per la quale le detenute madri di bimbi piccoli scontassero la pena in istituti protetti. Lega e Fdi<sup>7</sup> hanno invece presentato e approvato emendamenti che addirittura peggiorano l’attuale normativa, facendo finire in carcere anche le donne incinte o che stanno per partorire. I bambini in carcere addirittura aumenterebbero di numero<sup>8</sup>”*

#### 1.4 Gli Icam: Istituti di Custodia Attenuata per le detenute Madri

*“Non si può crescere bene tra mura intrise di dolore”*

*(Forcolin, 2020, p. 5)*

Sottolineiamo che l’introduzione degli Istituti Icam ha alla base una profonda esigenza di limitare al minimo i danni che si potrebbero causare ai bambini che vengono detenuti assieme alle madri. A questo proposito si può notare come queste nuove misure attenuate vengano strutturate ponendo il bambino al centro, dando la priorità alla salvaguardia psicologica, fisica, emotiva del bambino. Seppur nello sviluppo concreto hanno presentato non poche difficoltà strutturali e di logistica.

Gli Icam sono strutture sviluppatesi a seguito della legge n° 62 del 2011, in Italia attualmente funzionanti sono 4: Milano *San vittore*, Venezia *Giudecca*, in Campania *Lauro* e Torino *Lorusso Cutugno*.

Questi istituti si ubicano principalmente al di fuori delle strutture penitenziarie e vengono organizzati in modo tale da apparire il meno uguale possibile ad una realtà detentiva. Le guardie carcerarie utilizzano indumenti comuni e non le uniformi, gli spazi

---

<sup>7</sup> Fdi: Fratelli d’Italia

<sup>8</sup> Intervista a Debora Serracchiani link in sitografia

sono organizzati e sviluppati in modo da offrire al bambino ospitalità e tranquillità, mettendo a disposizione strumenti e materiali volti al gioco e alla sperimentazione primaria dei piccoli. Spesso presenta stanze con giochi, corridoi con pareti colorate...

Tra i diversi Istituti funzionanti attualmente, presenti in Italia, possiamo individuare due Icam che si situano agli antipodi per organizzazione e funzionalità del servizio: il primo a Milano *San Vittore* e il secondo a Venezia *Giudecca*. Il primo è l'esemplificazione di un Icam concretizzato attraverso modalità adeguate e il secondo è in richiesta di chiusura (attualmente non ci sono madri detenute con figli). Innanzitutto, bisogna identificare cosa rende un cattivo esempio l'Icam situato a Venezia. Seppur in un edificio separato, si trova all'interno delle mura del carcere "Giudecca" e i bambini per andare all'asilo devono varcare le mura del carcere, quindi sbarre, porte, guardie, monitor, videosorveglianza, etc. Ulteriore esempio è la carenza di personale: mancano educatori; i bambini non frequentano la scuola, ma trascorrono la giornata con le madri guardando la televisione oppure nelle due stanze dedicate al gioco, in autogestione senza nessun tipo di sostegno o progetto educativo. Non c'è nessun sostegno psicologico né per le madri né per i figli, soprattutto in prospettiva del momento in cui i minori e le loro madri dovranno affrontare il distacco e le madri verranno ricollocate nelle sezioni comuni. Non sono previste attività, né laboratori di rieducazione o integrazione. È una situazione molto differente rispetto a quella che dovrebbe esistere all'interno di un Icam.

Al contrario, l'Icam di Milano differisce per le sue potenzialità. Dato il livello molto basso di istruzione, la struttura offre corsi di alfabetizzazione e un certo livello di istruzione, seppur limitato per mancanza dei fondi necessari. Anche per le madri c'è la disponibilità di partecipare ad attività ricreative e educative, legate principalmente a lavori casalinghi. All'interno dell'istituto vengono organizzate attività di illustrazione per aiutare le detenute che vi partecipano a sviluppare competenze per potersi narrare: raccontare la propria storia, i desideri, progetti futuri, ricordi passati, difficoltà vissute e che vivono. Diverse sono le attività proposte per i bambini, all'aperto in giardino, frequentare l'asilo, uscite assieme agli educatori o figure professionali per poter dar loro modo di vedere al di là della realtà del carcere. L'Icam di Milano viene considerato

l'istituto che presenta la struttura e l'organizzazione più sviluppate rispetto alle altre realtà detentive. Stiamo comunque parlando di una realtà detentiva, che seppur con misure attenuate, con strumenti che creino il minor impatto psicologico sul bambino, sono pur sempre strutture detentive, all'interno delle quali il bambino viene *rinchiuso*.

La tabella sottostante rappresenta i dati raccolti il 30 settembre 2023, dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sezione statistica online, delle detenute madri con figli negli istituti penitenziari italiani (non rappresenta solamente gli Icam, ma anche le Case Circondariali, CC) ulteriormente distinte per nazionalità:

Regione di detenzione	Istituto di detenzione <sup>9</sup>	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
CALABRIA	CASTROVILLARI"R. SISCA" CC	1	1	0	0	1	1
CAMPANIA	LAURO ICAM	2	2	4	4	6	6
EMILIA ROMAGNA	BOLOGNA"R. D'AMATO" CC	0	0	1	1	1	1
LAZIO	ROMA"G. STEFANINI" REBIBBIA FEMMINILE CCF	1	1	0	0	1	1
LOMBARDIA	MILANO"F. DI CATALDO" SAN VITTORE CCF	2	2	3	4	5	6
PIEMONTE	TORINO"G. LORUSSO L. CUTUGNO" LE VALLETTE CC	1	1	1	1	2	2
PUGLIA	FOGGIA CC	1	1	0	0	1	1
PUGLIA	LECCE"N.C." CC	2	2	0	0	2	2
Totale		10	10	9	10	19	20

Fonte della tabella in sitografia

Come possiamo notare dalla tabella non sono un numero esorbitante il quantitativo di bambini presenti attualmente in strutture detentive o istituti di custodia, ma ciò non significa che la questione sia meno grave o risolvibile. Un bambino non realizza direttamente di trovarsi in un carcere ma ne percepisce la reclusione. Ci si continua a domandare come possa essere per un bambino, con pochi anni di vita,

<sup>9</sup> In caso non siano presenti detenute madri con figli al seguito, l'istituto non compare nella tabella.



crescere in un ambiente scandito dai rumori delle porte blindate che si chiudono, dalla visione di sbarre, lucchetti, guardie che controllano, persone sconosciute con le quali condividere gli spazi, i tempi, la quotidianità più stretta. È giusto che un bambino provi sensazioni come la paura, la chiusura, la sofferenza, la privazione, ancora prima di imparare a camminare?

Una scrittrice brasiliana, Lya Luft<sup>10</sup>, ha definito l'infanzia come un giardino sul quale si camminerà per tutta la vita. Commentando l'autrice Luft, Linda Terzioli (2018) sottolinea:

*“L'infanzia dovrebbe essere un giardino, un fuoco da accendere, ma in questi istituti l'infanzia pare solo un quaderno senza margini, con le pagine strappate, da buttare, perdute per sempre”*

La questione analizzata è tutt'ora un libro aperto, in quanto ancora molto discussa la sua attendibilità.

---

<sup>10</sup> Lya Luft, nome completo Lya Fett Luft (Santa Cruz do Sul, 15 settembre 1938 – Porto Alegre, 30 dicembre 2021), è stata una scrittrice, traduttrice e linguista brasiliana

## 2 Capitolo 2 *L'attaccamento e lo sviluppo emotivo-relazionale del bambino*

Come mai la legislazione ha tutelato le madri detenute? Secondo quale criterio il carcere non è l'ambiente adatto alla vita di un bambino?

Analizziamo inizialmente quelli che sono i diritti principali dell'infante, soffermandoci in modo specifico sulla sfera socio-relazionale.

Il concetto di infanzia è subentrato molto tardi nella concezione sociale. Il bambino da sempre veniva considerato come il *cucciolo dell'uomo* (Dal Toso, 2017, p.313) come un uomo incompiuto, privo di capacità riflessive, razionali, linguistiche, come se non avesse un'identità, ma fosse in attesa della trasformazione in adulto. Il bambino veniva riconosciuto più per quello che non era, che per quello che era. Una nuova visione dell'infante iniziò a svilupparsi nell'Ottocento, ma le prime innovazioni e i primi intrepidi interventi a tutela dell'infanzia iniziarono nei primi decenni del Novecento. Possiamo identificare tre principali intellettuali che concretizzarono questo avvicinamento ai diritti umani dell'infanzia: Ellen Key, Janusz Korczak e Maria Montessori. Nel 1918, a Mosca, venne elaborata la *Dichiarazione dei diritti del bambino*, che anticipò diversi aspetti sui quali si soffermerà l'attenzione internazionale. La Carta dei bambini del 1922 aiutò la creazione di parchi gioco, ludoteche, ripose attenzione alle problematiche delle madri lavoratrici e della maternità.

Con la *Carta dell'infanzia* del 1942 avvenne una svolta importante, in quanto venne sottolineato il bisogno del bambino e l'importanza di inserirlo al centro del dialogo educativo e pedagogico. Fino ad arrivare al 1989 con la *Convenzione sui diritti del fanciullo* (Del Toso 2017, p. 320), grazie alla quale vengono elencati i diritti civili e sociali dei bambini basati su quattro principi fondamentali: non discriminazione, superiore interesse del minore, diritto alla vita, rispetto e ascolto delle opinioni del bambino. Gli articoli della *Convenzione sui diritti del fanciullo*:

*“[...] Non si limitano a fotografare la realtà, ma in un certo senso la anticipano e la costruiscono, affiancando ai diritti universalmente riconosciuti e sanzionati (il diritto al nome, alla sopravvivenza, alla salute, all’istruzione e così via) una serie di diritti di nuova generazione, quali il diritto alla privacy o quello a un ambiente naturale sano.” (Atzori, Porfiri, 1999, p. 11) (Del Toso, 2017, p.322)*

Grazie alla *Convenzione*, il fanciullo acquisì dignità umana al pari dell’adulto.

*“Con la proclamazione dei diritti dell’infanzia, il bambino viene elevato al rango di soggetto giuridico: il mondo adulto, [...] riconoscendo pienezza e specificità di diritti al bambino, lo definisce come altro da sé, gli concede uno status giuridico suo proprio” (Macinai, 2010, p.92). (Del Toso, 2017, p.322)*

Grazie alla spinta data da questi documenti che diventano internazionali, il concetto di bambino si trasforma da essere solo oggetto ad essere soggetto attivo, pensante, con diritti e tutele, destinato ad essere protetto e soprattutto educato.

## 2.1 Sviluppo relazionale dei bambini

L’organizzazione internazionale indipendente, Save The Children espone, nella Convenzione Onu sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, i diritti principali del bambino, tra i quali viene specificata l’importanza che il bambino cresca in un ambiente sano e protetto, nel quale la sua libertà venga messa al centro. È ritenuto di grande importanza anche il diritto alle relazioni con i pari e con il mondo che li circonda. Le relazioni sociali vengono considerate Capitale sociale come le definisce Pierre Bourdieu (1983). Dunque, queste relazioni sono fondamentali per la crescita sociale dell’uomo.

Partendo dal concetto di *maternità interiore* (Bydlowski, 2000) (Pazzagli, Benvenuti, Pazzagli, 2011, p.5) si può osservare come il bambino strutturi la sua capacità di relazionarsi in base alla relazione che instaura con la madre, in quanto primo approccio con il mondo al di là del sé.

*“Per maternità interiore si intende un processo di sviluppo dell’identità femminile e un processo di elaborazione di rappresentazioni mentali. È il luogo delle fantasie, delle emozioni, dei desideri, dei sogni, è la residenza dei legami, di affetti, di relazioni nuove, è il contenitore di quel bambino fantasmaticizzato interno che diventerà il bambino reale”* (Ferrara Mori, 2006) (Pazzagli et al., 2011, p.5).

La donna già dalla gravidanza inizia a formare la sua identità di madre, ascoltando le proprie sensazioni, in un continuo tentativo di entrare in contatto con il bambino che inizia a formarsi dentro di lei, che attraverso un processo di accettazione del feto si trasforma da pensiero ad effettivo essere esistente.

*“Il periodo della gravidanza è fondamentale per preparare la madre e il padre a sviluppare nel loro mondo mentale uno spazio adatto per riflettere sul bambino non ancora nato. Il lavoro della gravidanza”* (Pazzagli et al. 2011, p. 7)

Infatti, il periodo della gravidanza viene inteso come un processo psicologico di adattamento, da parte dei genitori, all’arrivo del nascituro e all’elaborazione dei cambiamenti rispetto alla vita precedente. La genitorialità viene intesa come un processo

*“multi-determinato ed evolutivamente aperto, profondamente correlato a un lungo processo di elaborazione delle relazioni affettive primarie”* (Pazzagli et al. 2011, p. 7)

Il periodo della gravidanza fa in modo che i genitori possano dare vita alla maturazione delle competenze genitoriali e soprattutto per la madre è il percorso di cambiamenti del corpo e della mente che la preparano ad entrare in relazione fisica e psicologica con

il bambino. Come definisce Winnicott (1953), (Pazzagli et al.2011, p. 7) la gravidanza è l'area transizionale ovvero un'area del rapporto tra due persone, in questo caso tra madre e figlio. Il processo inizia con l'accettazione del feto, e la madre sembra essere travolta da una forte focalizzazione sul bambino, quasi esistesse solo lui escludendo il resto.

Trasformare la sensazione in percezione significa che un individuo non rileva più solamente delle informazioni, ma riesce anche a percepirle, in quanto le interpreta, (Lucangeli, Vicari, capitolo di Eloisa Valenza, 2019 cap.5 p. 108). Questo avviene anche nella mente della madre nel momento in cui interiorizza la situazione di gravidanza in prossimità di vedere il nascituro, percependo il suo arrivo e il legame che si amplifica tra lei e il bambino.

Il primo anno di vita del bambino è una completa trasformazione, nella quale si ritrova immerso in continui cambiamenti: è un essere in *statu nascendi* (Spitz, 1958, p. 36). In questo momento dimostra la sua plasticità celebrale, nel modificare la struttura del sistema nervoso centrale, ma soprattutto è massima la neuroplasticità, ovvero

*“la capacità della nostra mente o psiche di auto-modificarsi per tutto il corso della vita in risposta potenzialmente adattiva alle informazioni provenienti dall'ambiente. È massima nelle prime fasi della vita e con il passare del tempo si riduce.”* (Lucangeli, Vicari, 2019, p. 56)

In questo periodo, delle situazioni che per l'adulto possono essere percepite come catastrofiche, per il bambino possono passare inosservate, e viceversa. Nel rapporto mamma-bambino che inizia a formarsi nel primo anno di vita

*“I due fattori interagenti sono quindi la madre, con la sua individualità già formata, ed il bambino con un'individualità in via di formazione.”*  
(Spitz, 1958, p. 30)

Ci sono, infatti, alcune modificazioni della realtà che circonda il lattante che lo mettono in seria difficoltà, provocando delle conseguenze, più probabilmente negative, anche permanenti. La madre nella serie dei diversi cambiamenti è una base sicura, si può

sottolineare che nel rapporto mamma-bambino, la madre rappresenta il fattore ambientale ovvero che la madre è l'ambiente del bambino, l'unico che egli percepisce, almeno per i primi mesi di vita. Per questo si può affermare che il bambino percepisce la realtà attraverso la madre. Il piccolo attua dei passaggi di consapevolezza della realtà che lo circonda. Avviene, infatti, il passaggio dallo stato narcisistico del bambino, nel quale esiste solo lui e i suoi bisogni, durante il quale prende sé stesso per oggetto, alla fase successiva, quella oggettuale, che si sviluppa con il fenomeno del linguaggio, secondo la quale la madre diventa l'oggetto del mondo esterno (Spitz, 1958). Solamente l'incontro con l'altro, la figura materna, lo aiuta ad uscire da questo stato autistico nel quale si trova fin dalla nascita. Facendo fede a questo legame tra madre e figlio, per poter sottolineare alcuni aspetti del bambino, è necessario analizzarlo in legame con il suo primo interlocutore, la madre. L'ambiente del neonato, per i primi mesi, è costituito da un unico componente: la mamma o chi ne fa le veci. Si crea inevitabilmente una *diade*. Un legame molto stretto e affettivo.

*“È l’atteggiamento affettivo della madre che serve da orientamento per il lattante” (Spitz, 1958, p. 29)*

Come evidenzia Piaget (1968) c'è un ruolo fondamentale nelle esperienze che svolge il bambino e il forte legame tra cognizione ed emozioni:

*“A partire dal periodo preverbale esiste uno stretto parallelismo fra lo sviluppo dell'affettività e quello delle funzioni intellettuali, in quanto si tratta di due aspetti indissolubili di ogni azione, [...]. Non esiste, quindi, un'azione puramente intellettuale e neppure atti puramente affettivi, ma sempre e in ogni caso, [...] intervengono entrambi gli elementi, giacché uno presuppone l'altro” (Lucangeli, Vicari, 2019, p. 228-229)*

A seguito di quanto scritto si può affermare che le emozioni sono modellate e modellano a loro volta, l'elaborazione cognitiva. Tutti questi meccanismi che l'individuo mette in atto, in parte inconsciamente, fanno parte dell'*intelligenza emotiva* ovvero la capacità di gestione e di espressione delle proprie emozioni anche nell'incontro con le emozioni di altri individui. In questo modo le diverse individualità hanno la possibilità

di organizzare e sviluppare le relazioni e le interazioni con gli altri e con l'ambiente sociale che le circonda.

Riprendendo il processo di diade madre-figlio, si può individuare di estrema importanza l'organizzazione psichica definita da Stern (1995) *costellazione materna*. Questa struttura è composta da una triade psichica ovvero: madre della madre, donna come madre e madre con il suo bambino (Tambelli, 2017, cap. 1, p. 33). Dunque, il rapporto della madre con sua madre, il rapporto della donna con sé stessa in quanto madre e il rapporto con il bambino. Questo è anche di sostegno a ciò che precedentemente è stato evidenziato in quanto di *maternità interiore* (Bydlowski, 2000) (Pazzagli et al., 2011, p. 5), come processo psichico di consapevolezza. Per descrivere cosa significa *costellazione materna* possiamo avvalerci del pensiero di Tronik (2003):

*“la maturazione e la nostra storia evolutiva spingono lo sviluppo attraverso una serie innumerevole di cambiamenti che sono regolati dai processi interni del bambino e dai processi esterni dell'ambiente sociale di riferimento secondo le tre forze primarie: la maturazione di processi regolatori esterni, processi regolatori interni autorganizzanti e la regolazione genetica maturativa”* (Tambelli, 2017, cap. 1, p. 35)

Dunque, lo sviluppo del bambino può corrispondere o meno allo sviluppo genitoriale sul quale ha un forte impatto il contesto ambientale, relazionale e intrapsichico, richiamando per il genitore la propria infanzia, con una rimembranza delle loro relazioni con i genitori, volta a scomparire nella memoria per poi ricomparire nel momento in cui subentra il desiderio di diventare genitori come spiegò Dora Knauer (2012). Sembra scontato, ma è fondamentale che la madre trasmetta segnali semplici, chiari e d'amore al neonato, per far sì che egli possa percepire in un clima di armonia. Ma come abbiamo precedentemente sottolineato, è da questi gesti affettivi che la madre porge al figlio, che quest'ultimo sviluppa la sua sfera relazionale, mettendo le basi per un successivo approccio con l'ambiente al di là della diade.

*“I due elementi madre e bambino non vivono in vacuum, ma in un ambiente economico-sociale, nel quale i membri della famiglia sono i*

*fattori determinanti primari, mentre il gruppo, la cultura, a nazione, l'epoca storica e la tradizione sono fattori a più ampio raggio" (Spitz, 1958, p. 30)*

Infatti, per questo è importante che il bambino inizi ad interagire anche con diverse persone rispetto alla madre. Ad esempio, interagire con il padre, o dei caregivers come, ad esempio, le educatrici all'asilo nido. Questo gli permette di uscire dal loro stato autistico o narcisistico e interfacciarsi con ulteriori figure. Andare al nido per i bambini è un cambiamento ecologico. Possiamo ricordare il sistema ecologico composto da Bronfenbrenner (1979), secondo il quale l'evoluzione dell'essere umano come essere sociale dipende in maniera considerevole dal contesto sociale nel quale l'individuo agisce. Ipotizza una struttura circoncentrica, nella quale ogni struttura include un'ulteriore struttura. Le strutture che compongono il sistema ecologico di Bronfenbrenner sono microsistema, meso sistema, esosistema, macrosistema e infine il crono-sistema. L'uno strettamente correlato all'altro. Ricordando la precedentemente citata *intelligenza emotiva* possiamo affermare che il bambino necessita di uno sviluppo dell'affettività in quanto in questo modo impara a conoscere le proprie emozioni e quelle degli altri, mettendo in atto a loro volta le loro azioni emotive in funzione della gestione di esse e per poter interagire con l'ambiente. Questo primo apprendimento nell'organizzare l'intelligenza emotiva avviene proprio assieme alla madre, nella reciproca conoscenza e sviluppo.

## 2.2 Teoria dell'attaccamento

Fin dalla gravidanza si instaura un legame indescrivibile tra madre e bambino, un legame che definisce non solo la relazione di questi primi due individui ma che intaccherà positivamente o negativamente sullo sviluppo generale della questione delle relazioni nel bambino. Partiamo con la descrizione del legame ritenuto da diversi intellettuali come il più significativo nella vita psichica di un individuo. Secondo Bowlby



(1969), i legami emotivamente sicuri hanno un valore fondamentale per la sopravvivenza. L'attaccamento si basa sulla relazione, è il frutto di un'interazione.

*“Per attaccamento, senza altre specificazioni, si intende il complesso di sentimenti, di emozioni che un individuo prova nei confronti delle persone che costituiscono l'oggetto dello specifico comportamento d'attaccamento, [...] contribuisce, inoltre, a chiarire il modo in cui tali relazioni influenzano il suo sviluppo cognitivo ed emotivo negli anni successivi”* (Margara, Pistacchi e Santoni, 2005, p. 86-87)

Come lo definisce Bowlby (1969):

*“l'attaccamento è un sistema dinamico che si costruisce intorno al primo anno di vita il cui prodotto è la messa in atto di sistemi comportamentali finalizzati al mantenimento della vicinanza con la figura di attaccamento”* (Lucangeli, Vicari, 2019, p. 34)

Tutte le considerazioni che vengono fatte nel corso della storia sull'attaccamento vogliono dimostrare quanto, se alla base esiste una relazione sana con la figura di accudimento, può avvenire molto più facilmente una formazione della personalità regolata, un controllo e sviluppo emozionale corretto ed equilibrato.

Dunque, il bambino è educato alle emozioni e agli stati emotivi e la sua struttura psichica dipende dalla disponibilità emotiva del genitore, come sostenne Cassidy (1994) (Tambelli, 2017, p. 177) Ogni cercare trae la direzione da ciò che è cercato.

Possiamo individuare diverse relazioni di attaccamento: attaccamento *sicuro*, *insicuro* e *disorganizzato*. Il primo si basa sull'equilibrio che il bambino è riuscito ad acquisire grazie a delle risposte positive da parte del caregivers alle richieste affettive del bambino. Il piccolo sa di essere amato, può quindi mostrare maggiore autoregolazione e capacità nell'esprimere i sentimenti. Nel secondo tipo di adattamento iniziano a subentrare delle complessità. La categoria di attaccamento insicuro si divide a sua volta in *evitante* e *ambivalente-resistente*. In entrambi i casi alla base esiste una grande mancanza di affetto. Nel comportamento evitante il

bambino evita di dimostrare la sofferenza che vive, mostrandosi indifferente, evitando il contatto con la figura materna per rispondere ad una mancanza di fiducia nel caregiver. In questo caso, si attuano dei meccanismi di difesa, come delle ritualità per riuscire ad affrontare la situazione, e questo dimostra una risposta, per quanto negativa, voluta e carica di significato. Nel caso della relazione ambivalente-resistente il bambino prova emozioni angoscianti di sofferenza, ma nel momento del ricongiungimento rifiutano la consolazione. Non si riconosce la madre come base sicura e allo stesso tempo non si vuole cercare rassicurazioni da nessun'altra figura. L'ultima forma di attaccamento è quella disorganizzata, che oltre ad essere la più complessa è anche quella più pericolosa, in quanto il bambino non riesce a riorganizzarsi, non ha una base sicura e il problema affettivo che presenta è direttamente causato dalla figura affettiva della quale avrebbe bisogno per superare la crisi. Mostrano così atteggiamenti disorganizzati e contraddittori. Le emozioni molto intense che il bambino è costretto a provare lo portano a perdere la capacità di organizzare dei comportamenti, che lo potrebbero aiutare ad uscire dalla situazione problematica.

Come conferma Stern (1985; 1995)

*“Le predisposizioni biologiche del neonato [...] si coniugano fin dall’inizio con una predisposizione materna al rispecchiamento e alla comprensione empatica che diventano determinanti per lo sviluppo del senso di sé e delle capacità intersoggettive”* (Tambelli, 2017, p. 183)

Esistono dei modelli di rottura e riparazione che individua Tronick (1989), (Tambelli, 2017, p. 183) che creano un equilibrio tra il momento del dare e del togliere, nei quali entrambi i componenti della diade devono impegnarsi, sia madre che figlio, di modo che il bambino possa organizzare la sua regolazione anche in base alla presenza o all'assenza di una determinata persona o situazione ipotetica.

Se parliamo di disturbi legati all'attaccamento parliamo di una questione molto complessa.

*“Rappresentano un disturbo più profondo e generalizzato della capacità del bambino di stabilire una relazione significativa con un caregivers preferenziale che altera in maniera profonda il suo sentimento di protezione e sicurezza. [...] i problemi relativi all’attaccamento possono essere considerati disturbi psichiatrici quando le modalità relazionali ed emotive sono talmente alterate da indicare un rischio persistente per il bambino o una menomazione del suo funzionamento.” (Zeanah, Mammen e Lieberman 1993, Zeanah e Smyke 2008) (Tambelli, 2017, p. 188)*

Parliamo di una modifica delle strutture psichiche, è una cosa davvero molto grave e ne dimostra la sua importanza. Si può presentare anche una comorbidità, in quanto più disturbi si presentano contemporaneamente, molte volte causati dalla stessa mancanza. Tra gli strumenti di valutazione possiamo avvalerci della *Strange Situation Procedure*, un’analisi basata sull’osservazione di una situazione nella quale il bambino incontra uno stimolo nuovo al quale generalmente non è abituato, cercando di individuare quali sono le reazioni del bambino e se utilizza il genitore come figura di protezione, in quanto la ritiene una figura sicura e che gli dia conforto nel momento di angoscia che vive, essendo stato esposto ad una situazione sconosciuta. (Tambelli, 2017, p. 200)

Secondo alcuni studiosi gli interventi sulla relazione genitore-figlio, se presenta delle particolarità negative, dev’essere velocemente analizzata e affrontata. Sameroff (2004) individua tre diverse tipologie di azione che chiama le *tre R: riparazione, ridefinizione e rieducazione*.

### 2.3 Relazione di attaccamento. Ruolo dell'adulto

Tra i compiti evolutivi della psicopatologia dell'infanzia ci sono (Tambelli, 2019, p. 29):

- I. regolazione degli affetti, una competenza che si sviluppa inizialmente nel rapporto con la madre e si traduce poi nella capacità di instaurare relazioni che siano positive;
- II. lo sviluppo dell'attaccamento ovvero la creazione di una relazione con i *caregivers*, che influenzerà successivamente le relazioni future del bambino;
- III. l'autonomia e sviluppo del sé dipende da come il bambino sviluppa il Sé, e dipende soprattutto dalle risposte che hanno dato i caregivers al bambino nel momento in cui lui doveva soddisfare le sue esigenze affettive;
- IV. le relazioni amicali sono quell'insieme di legami con il gruppo dei pari del bambino con i quali ci si inserisce nel contesto scolastico;
- V. l'adattamento scolastico comprende il fattore integrazione con il gruppo dei pari positivo e motivante.

Tutti questi compiti hanno delle conseguenze molto significative sullo sviluppo psichico del bambino, possiamo notare come siano tutte correlate alla sfera socio-relazionale che il bambino potenzialmente raggiunge. Questo per sottolineare come lo sviluppo dell'individuo dipenda in gran parte dalle relazioni e che tutte queste dipendono da come si sviluppa l'attaccamento del bambino al *caregivers*.

Nazer e Palacio-Espasa (2012) (Tambelli, 2017, p. 29-30) ci propongono tre diversi livelli di organizzazione della personalità per comprendere la relazione genitore-bambino: il livello uno comprende tutte le caratteristiche innate e genetiche che condizionano le modalità di risposta affettiva agli stimoli esterni e interni; il livello numero due individua la sfera di relazioni, le rappresentazioni del sé; l'ultimo livello racchiude i comportamenti consci, le azioni. Nel caso in cui il secondo livello

venisse danneggiato, si crea una *genitorialità a rischio* che può essere rilevante nel momento in cui si presenta il disturbo psichico. (Tambelli, 2017, p. 29-30) Sottolineando nuovamente come i rapporti genitoriali siano influenzanti nello sviluppo psichico, socio-relazionale del bambino.

Le funzioni della genitorialità: protettiva, affettiva, regolativa, rappresentativa, fantasmatica/proiettiva, mentalizzante. Soffermandoci principalmente sulle prime tre, si può notare come il genitore svolge un ruolo molto importante anche nell'affermazione del sé nel bambino.

Nella funzione protettiva, il caregiver dà cura, conforta e protegge il bambino, fin dalla nascita. Avendo la responsabilità di strutturare un legame di attaccamento che può essere considerato sicuro o insicuro.

In quella affettiva si costituisce il rapporto affettivo della diade strutturandone la qualità interattiva.

Nell'ultima prospettiva, ovvero la rappresentativa, dove il bambino immaginario diventa bambino reale nella mente dei genitori e una volta che queste strutturazioni psichiche del genitore sono sviluppate, influenzano anche l'agire del bambino, anche in funzione delle rappresentazioni che i caregiver hanno su di loro.

Il ruolo del padre nell'attaccamento è come se non venisse interpellato, invece, ha anch'esso una sua importanza. È di contenimento affettivo e base sicura per la madre che a sua volta necessita di sostegno come segnala Baldoni e Ceccarelli (2013) (Tambelli, 2017, p. 37)

Il padre aiuta il bambino ad uscire da un attaccamento rischioso con la madre. Ad esempio, l'asilo nido è considerato una risorsa di compenso paterno, da alcuni psicologi e psichiatri infantili. In quanto l'arrivo al nido per la maggior parte dei neonati è uno dei primi approcci con gli altri, che vanno al di là della madre. Dunque, il nido crea un equilibrio, riconoscendo maggiormente, da parte del bambino, anche il ruolo del padre.

### 3 Capitolo 3 *Sviluppo del bambino negli Icam. La relazione di attaccamento con i caregivers*

Negli ultimi anni sono stati formulati diversi Protocolli e documenti per tutelare i diritti dei bambini e figli di detenuti, come abbiamo potuto brevemente osservare anche nel primo capitolo. Questo in quanto viene data la priorità al *superiore interesse del bambino*. Nel 2014, è stata creata dal Ministero della Giustizia la *Carta dei diritti dei figli di genitori detenuti* (Forcolin, 2020, p. 160), che ha come obiettivo, principalmente, la salvaguardia dei bambini e successivamente dei genitori detenuti. Possiamo evidenziare degli obiettivi primari presenti nella *Carta*:

- favorire il mantenimento dei rapporti tra i genitori detenuti e i loro figli;
- promuovere cambiamenti che tengano conto dell'importanza e il bisogno del bambino della relazione affettiva;
- tutelare il bambino al legame continuativo con il proprio genitore detenuto, in quanto suo diritto e tutelare il genitore nel ruolo genitoriale;
- sostenere le relazioni familiari sia durante che oltre la detenzione;
- superare pregiudizi e discriminazioni, causati dalla situazione carceraria, favorendo processi d'integrazione;
- garantire percorsi di sostegno alla genitorialità sia per le madri che per i padri detenuti;
- caldeggiare la collaborazione tra i diversi soggetti istituzionali, che sono protagonisti in un possibile cambiamento nell'intervento a favore del benessere psico-fisico dei figli dei detenuti.

Questi principi vanno a definire come si dovrebbero tutelare i diritti del bambino nel caso in cui, in mancanza di alternative, egli dovesse approcciarsi al mondo detentivo prematuramente. Il tentativo moderno è quello di diminuire l'impatto che le strutture carcerarie hanno sullo sviluppo del bambino, arrivando alla formazione degli Icam. La

domanda che ci si pone è: sono davvero ambienti che hanno un impatto meno pericoloso nella formazione psichica del bambino, o anch'essi diventano dannosi per la crescita?

### 3.1 Relazione di attaccamento negli Icam. Fattori di rischio per lo sviluppo di disturbi

Gli Istituti di Custodia Attenuata per detenute Madri sono il modello di un esperimento di alternativa al carcere per le donne incinte e per le madri con prole a seguito. Questi istituti sono idealmente strutturati in modo che siano meno rigidi rispetto al carcere vero e proprio. *“I principali obiettivi che la struttura si pone sono in linea generale i seguenti (Montecchiari, 2018, p. 110):*

- *favorire uno sviluppo equilibrato dei bambini da 0 a 6 anni utilizzando la fruizione dei servizi educativi per la prima infanzia;*
- *facilitare la relazione tra madre e bambino e con altri eventuali figli più grandi all'esterno;*
- *utilizzare i servizi sociosanitari del territorio;*
- *preparare e accompagnare il processo di separazione del bambino dalla madre;*
- *sperimentare sinergie e collaborazione con gli enti e i servizi presenti sul territorio;*
- *mettere a punto, monitorare e verificare un modello organizzativo e di trattamento;*
- *documentare il processo, le criticità, le soluzioni e i risultati raggiunti”*

Come possiamo osservare, sono molto in linea con i principali punti chiave che la Carta dei diritti dei figli di genitori detenuti mette in luce. Inoltre, tra gli obiettivi che vengono proposti all'interno di un Icam si intravede l'intenzione ad una progettualità, ad un'organizzazione, una documentazione e anche una valutazione dei risultati che

porta ogni singola situazione analizzata. Ciò significa quanta intenzionalità ci sia nella proposta di queste strutture.

Non sempre però si riescono a raggiungere questi obiettivi, in quanto le problematiche che si presentano hanno diverse sfaccettature che spesso non possono essere prevedibili in maniera schematica e medesima in qualunque situazione. Ci sono innumerevoli variabili alle quali prestare attenzione. Analizziamo prima quali sono le principali tematiche che subentrano quando parliamo di detenzione dei figli con le madri in istituti carcerari:

- la struttura psichica del bambino
- la genitorialità
- il trauma di una separazione
- l'influenza dell'ambiente

Ricordando gli studi sull'attaccamento possiamo nuovamente sostenere quanto il rapporto di attaccamento per un bambino e per il suo sviluppo psico-fisico sia fondamentale.

*“Gli aspetti psicodinamici pongono in primo piano l’attaccamento sia nel suo aspetto prospettico dello sviluppo nucleare della rappresentazione interna di sé stesso e degli altri sia nell’espletazione comportamentale dello stesso” (Tambelli, 2019, p. 354)*

Secondo Bowlby (1944) se un rapporto fra la madre e il bambino viene danneggiato nei primi tre anni di vita porterà il bambino ad una chiusura emotiva, causando un impedimento nella formazione di legami libidici con gli altri. La genitorialità se non viene accompagnata rischia di essere danneggiata e danneggiare maggiormente il bambino. Anche il processo di separazione, che nel caso della realtà detentiva avviene nel maggior numero dei casi, dev'essere affrontato professionalmente tenendo chiaro il superiore interesse del bambino. Il contesto carcerario, in aggiunta alle problematiche precedenti che si presentano negli Icam, amplifica i rischi ai quali viene sottoposto il bambino. Avvicinandosi a queste quattro problematiche è possibile analizzarne i



dettagli. Il concetto di identità materna ha sottolineato come la donna già dal momento in cui immagina di diventare madre, inizia a identificarsi nel concetto stesso. Le discussioni avvenute nell'anno corrente per quanto riguarda la legge numero 62 del 2011, hanno in parte aggravato la situazione, in quanto se prima le donne in gravidanza venivano assegnate direttamente agli Istituti di Custodia Attenuata per detenute Madri, ora è stato messo in discussione e questo ha aggravato la situazione. Conseguentemente a questo è ipotizzabile che, se la gravidanza viene vissuta in sofferenza e incertezza come in un ambiente carcerario, ne risentirà anche il benessere del bambino. E di questo avremo i risultati a posteriori, in un futuro nel quale probabilmente la questione sarà ancora più complessa da risolvere, sia per le madri che per i bambini.

Spesso nelle discussioni riguardo l'allontanamento dei bambini dalle loro madri sono subentrate diverse opinioni contrastanti. Seppur può sembrare banale rispondere al quesito se è giusto o sbagliato che il bambino viva in carcere, la questione è discussa e in evoluzione. Possiamo sottolineare che

*“attaccamento e separazione sono processi interattivi, che dipendono in parte dalla costituzione personale del bambino, in parte dalla modalità affettiva-comunicativa proposta dall'adulto.” (Luzzato, 2011, p. 9)*

Nel caso in cui l'adulto non venga seguito correttamente durante lo svolgimento di questo passaggio, il processo di separazione può rivelarsi pericoloso per il bambino. Infatti, non sempre l'allontanamento da una situazione incerta porta inevitabilmente a situazioni più danneggianti.

*“L'evacuazione si impone per necessità. In un goffo tentativo di minimizzare le conseguenze negative, molti hanno cercato di presentare lo sfollamento come qualcosa di veramente positivo, ragionevole, per la cui attuazione occorre una situazione di guerra. Ma per me l'evacuazione non è che una storia di tragedie, sia perché i bambini rimangono emozionalmente disturbati forse più di quanto possono poi recuperare,*

*sia perché, se i bambini non ne risentono, sono allora i genitori a soffrirne, per il motivo di non vedersi necessari nemmeno ai propri figli”.*

Da opinioni come questa si è sviluppata l'importanza di mantenere la vicinanza mamma-bimbo nella maggior parte dei casi, anche per quanto riguarda quelli che possono sembrare disumani, come ad esempio la realtà del carcere. Successivamente, quando il bambino inizia a crescere aumenterà le proprie capacità di soddisfare in modo autonomo i propri bisogni, trasformando l'assenza dell'adulto da una frustrazione ad un senso di assenza. Crescendo il bambino vive periodi progressivamente più lunghi di separazione dal caregiver, da neonato dopo qualche ora già inizia ad agitarsi, ma quando inizia ad avere tre o quattro anni possono passare anche dei giorni prima che il bambino esteri dei sentimenti di perdita e frustrazione. Sembra meno grave, quindi che la separazione avvenga quando il bambino ha già tre o quattro anni, ma possiamo notare come il problema in questo caso non è più sopravvivenza, ma l'assenza prende in causa la struttura psichica in quando il bambino è uscito da qualche anno dalla condizione narcisistica della soddisfazione unicamente dei suoi bisogni, infatti, è già iniziata la consapevolezza del sé in relazione con gli altri, iniziando ad approcciarsi alla fiducia dell'altro.

*“Nel bambino di tre-quattro anni separarsi dalle figure familiari significa perdita di oggetti affettivi e costituzione di un “vuoto” con il quale si devono fare i conti. Ma anche se ciò viene vissuto con un dolore acuto, la possibilità di sopravvivere non è più messa in discussione; vengono invece messe in crisi delle strutture psichiche ed il loro funzionamento è influenzato dal bisogno di riorganizzazione (Luzzato, 2011, p. 10)*

La dottoressa Bedetti (2008, p.16) riposta il pensiero dello psichiatra Spitz:

*“Anche Spitz riflette sugli effetti dell'allontanamento del bambino dalla propria madre, in particolare detenuta, sottolineando l'importanza delle cure materne e le conseguenze della loro mancanza sulla sopravvivenza mentale e fisica del bambino, introduce il concetto di “depressione*

*anaclitica". Con questo termine si riferisce all'esperienza di separazione che fanno i bambini nel momento in cui a pochi mesi dalla nascita vengono separati da lei. In carcere l'esperienza di separazione e allontanamento è presente in differenti e dolorose manifestazioni. Essa può presentarsi in momenti diversi: all'arresto e nei periodi immediatamente successivi*

Bowlby (1944) *"un bambino separato dalla madre [...] è alla costante ricerca del suo amore"* (Tambelli 2017, p.355)

Le precedenti considerazioni vanno a sostenere quanto la scelta di allontanare il bambino dalla madre, nel caso in cui lei venga detenuta, non è affatto banale. Ma perché viene scontato pensare che il minore debba essere allontanato da un ambiente come quello detentivo, se ci sono anche strutture ed istituti che tutelano il suo sviluppo?

Per rispondere a questa domanda ci sono diversi passaggi da affrontare e anche in questo caso la risposta non potrà mai essere esaustiva ed universale. L'ambiente è un fattore molto importante per lo sviluppo del bambino, non significa dunque che, se egli è con la madre, allora è indifferente se l'ambiente che li circonda è inadatto e limitante. La formazione del bambino dipende fortemente anche dal suo sviluppo in un determinato ambiente.

*"Lo scenario che si apre sulla salute mentale infantile, intesa nell'accezione più ampia, del benessere relazionale del sistema familiare, allarga la comprensione ad ampio raggio dei fattori individuali del bambino, della valutazione della sua famiglia e del supporto sociale percepito, della società e dell'ambiente di crescita nel quale il bambino è inserito e nei quali si sviluppa il suo senso del Sé"* (Tambelli, 2017, p.38)

Il contesto assume un valore fondamentale e secondo l'accezione di Bateson (1976), *"prende il significato di luogo sociale in cui si verifica una certa relazione e come luogo di apprendimento in cui un certo comportamento o un certo fenomeno si è sviluppato"* (Mignosi, 2012, p.37)

Nel modello ecologico transizionale dello sviluppo (Luby, 2017) vengono individuati e distinti i fattori di protezione e i fattori di rischio. I primi riguardano tutte le caratteristiche del carattere o del contesto che possono essere ostacoli nell' emergere di una determinata patologia, potenziando così la capacità di resistenza e resilienza del bambino. I fattori di rischio, invece, sono tutte le condizioni interne al bambino o che riguardano il contesto affettivo di riferimento che possono provocare danni al bambino nel suo adattamento psico-fisico. Possiamo esemplificare questi ultimi come traumi, lutti, depressione dei caregivers, ...

Questo riferimento teorico per sottolineare come il contesto abbia un impatto significativo nella vita del bambino, e può essere protettivo, ma allo stesso tempo fonte del suo disturbo. Nel caso specifico degli Icam la situazione può sembrare parzialmente equilibrata. Per quanto il tentativo di dare la priorità al benessere del bambino, anche in relazione al suo rapporto con la madre, l'Icam è una soluzione che comunque comporta variabili molto diverse da quelle che servirebbero al bambino per crescere sano. È tutelato il diritto del bambino di poter crescere con la propria mamma, ma non quello di crescere all'interno di un ambiente ricco di stimoli allo stesso livello dei coetanei non reclusi.

Lo sviluppo fisico e psicomotorio del bambino in carcere è limitato. Emmi Pickler (1996) sostiene che l'impegno dell'adulto e del contesto a garantire fin dai primi mesi del bambino un'autonomia motoria completa, essendo libero di esplorare l'ambiente e, secondo i propri tempi e mezzi, sperimentare il proprio corpo nello spazio in maniera spontanea. Non è importante quanto velocemente il bambino acquisisce le capacità motorie, ma che una volta apprese, le padroneggi nel migliore del suo potenziale. In carcere però gli spazi sono limitati, le madri diventano iperprotettive e molto apprensive, prevalentemente perché loro stesse si sentono inadeguate nel loro ruolo genitoriale, tenendo spesso il bambino molto vicino a sé. Gli spazi destinati alla convivialità sono limitati e controllati, non sono *ambienti arricchiti* (Rosenzweig, 1978), dunque il bambino difficilmente ha varietà di sperimentazione. Accade spesso che materiali di gioco o di creazione per i bambini non siano presenti negli Icam, o siano sottochiave e non alla libera portata dei bambini per lasciare gli ambienti ordinati, puliti

e molte volte per salvaguardare le mamme. Anche se questo va a diminuire l'accessibilità di materiali e giochi volti alla creatività dei piccoli. Lo sviluppo comunicativo linguistico assume un ruolo fondamentale in quanto il bambino, prima aiutato con i primi gesti comunicativi rappresentativi, grazie ad una routine e ripetizione di oggetti che vede e sente nominare, inizia a produrre le prime parole. Inizialmente c'è una decontestualizzazione di gesti e parole, seguito da un'introduzione al gioco simbolico, che avanzerà poi con l'esplosione del linguaggio con un vocabolario ricco di combinazioni di parole. Il primo approccio comunicativo che utilizza è molto più semplice ed è quello dello sguardo.

*“Molti lattanti, tuttavia, devono avere una lunga esperienza di non vedersi restituito ciò che essi danno. Guardano e non si vedono. Ne derivano conseguenze. Prima di tutto la loro capacità creativa comincia ad atrofizzarsi, ed in una maniera o nell'altra guardano intorno cercando altri modi di riavere qualcosa di sé dall'ambiente.” (Winnicott, 2005, p. 177)*

Nella realtà carceraria lo sguardo, seppur può sembrare banale, è il primo mezzo comunicativo attraverso il quale i bambini comprendono che c'è qualcosa che non va. Le madri, infatti, sono spesso molto tristi, avviliti e anche gravemente depresse, a causa della situazione nella quale si trovano. L'umore della mamma ha un impatto molto forte nella formazione della personalità dal bambino; quindi, già dalle prime comunicazioni si intravede una negatività, che va ad angosciare il bambino. Inoltre, le donne che si trovano in carcere molte volte sono straniere, altre analfabete. Lo sviluppo del linguaggio non è dunque immediato e senza ostacoli. Oltre a questo, accade che la madre sia in fase di angoscia o depressione o tristezza e non venga assolutamente spontaneo parlare ai propri figli e comunicare con loro. Anche i suoni all'interno della realtà degli Icam non sono come quelli che un bambino conosce vivendo all'esterno dell'Istituto. Il suono della chiusura delle porte blindate, i rumori metallici, suoni molto forti e allo stesso tempo silenzi assordanti. Il gioco per il bambino è uno degli elementi più importanti nella sua crescita psicologica, emotiva, cognitiva eppure negli Icam è a rischio, è in mano interamente ai caregivers esterni alla madre,

ovvero gli educatori, operatori, che hanno l'enorme responsabilità di accompagnare il bambino nella scoperta del gioco e assecondarlo in esso. Il gioco, infatti, educa il bambino a diverse dinamiche sociali che altrimenti non riuscirebbero ad acquisire attraverso nessun'altra pratica. Ad esempio, il rispetto delle regole, dei turni, competenze motorie generali e specifiche, condivisione, creatività, organizzazione, fiducia, ... Negli Icam il bambino si interfaccia con la propria madre per la maggior parte del tempo, ma per il suo sviluppo è fondamentale che possa interagire anche con ulteriori figure, di modo da facilitare anche la separazione o comunque un distacco dall'attaccamento con la madre. Sicuramente hanno la possibilità di stare con educatori e operatori competenti, anche maggiormente rispetto alle madri, ma c'è una grande mancanza, ovvero quella dei loro pari. Ciò impedisce l'acquisizione di diverse competenze relazionali e di conseguenza emotive e cognitive.

Il protocollo d'intesa del 29 aprile 2015 propone diverse forme di accoglienza dei bambini in carcere con la madre in quanto afferma che:

*“Gli ambienti carcerari, anche nelle situazioni migliori come negli Istituti a custodia attenuata (Icam), sono luoghi che da soli non possono soddisfare pienamente le esigenze evolutive di un bambino che necessita di costruire una relazione nutritiva con la madre e di sperimentare le proprie capacità affettive e relazionali, acquisite attraverso tale relazione, anche con l'ambiente esterno, fonte di nuovi stimoli e occasione di nuove esperienze necessarie per un loro armonico sviluppo”*  
(Forcolin, 2020, p. 124)

Diventa prioritario trovare delle nuove forme per la convivenza madre detenuta con i propri figli.

### 3.2 Interiorizzazione del minore di determinate condizioni emotive e ambientali.

Le prime relazioni dei bambini sono le più importanti. Il modo in cui il bambino sviluppa l'attaccamento definirà poi il suo sviluppo psico-fisico e il modo in cui si relazionerà con il prossimo e l'ambiente che lo circonda.

*“I problemi emotivi e comportamentali che si manifestano nell’infanzia e nella prima fanciullezza debbono essere associati al contesto delle prime relazioni del bambino” (Lieberman e Van Horn 205) (Tambelli, 2017, p. 355)*

Si parla di disordini comportamentali e altri disturbi nel bambino legati all'attaccamento quando si presenta un'indisponibilità affettiva dei genitori o dei caregivers. Nel caso in cui i genitori presentassero patologie come per esempio la depressione, o problemi legati al contesto che li portano a non sentirsi a loro agio, trasmettono al bambino questa mancanza affettiva che fa scatenare un crollo psichico nel bambino, che nella maggior parte dei casi attua un meccanismo di difesa che è la risposta dei disturbi che si presentano. Diventa fondamentale che il bambino abbia davanti a sé figure adulte consapevoli ed equilibrate.

*“Quando una famiglia è intatta e continua ad esserlo nel tempo, ogni bambino trae beneficio dall'essere in grado di vedere sé stesso nell'atteggiamento dei singoli membri o negli atteggiamenti della famiglia nel suo insieme. Possiamo includere in tutto ciò gli specchi veri che esistono nella casa e l'opportunità che il bambino può avere di vedere i genitori e gli altri guardarsi” (Winnicott, ed.2005, p.185)*

I bambini hanno una grande capacità nell'assorbire il comportamento altrui al quale vengono esposti, riescono ad interiorizzare determinati meccanismi tipici della situazione nella quale si trovano. Lo sviluppo del bambino dev'essere accompagnato dallo sviluppo delle interazioni che ha con le altre persone e con lo sviluppo del

contesto in cui cresce. Nel momento in cui uno dei due genitori entra in carcere automaticamente per il bambino si interrompe il reciproco legame comunicativo con i caregivers. La madre detenuta inevitabilmente quando percepisce che la sua detenzione comporta una detenzione anche per il figlio reagisce con un senso di impotenza e vergogna nei loro confronti, che spesso porta ad una chiusura. Conseguentemente questo blocco rende ancora più complessa e irrecuperabile la relazione con i figli nella realtà di detenzione.

*“Queste madri vivono spesso sentimenti di vergogna e di frustrazione, di angoscia e di timore di perdere l’affetto dei figli oltre che la potestà; sono costantemente preoccupate, inoltre, per le modalità di accudimento sperimentate dai figli con le figure affidatarie, per l’incertezza e per l’assenza di progettualità che caratterizza il loro “essere genitori”.*

(Casibba, Luchinovich, Montatore e Godelli, 2008, p. 151)

Il comportamento passivo della madre può essere anche sovrastato da un atteggiamento iperprotettivo, contrariamente alla chiusura e al distacco, la madre reagisce dipendendo morbosamente dal bambino. Succede questo anche perché per la madre in carcere il bambino si trasforma nel suo mondo, nel suo futuro al di fuori della struttura detentiva. Il bambino vivendo sempre assieme alla mamma, inevitabilmente assimila ogni comportamento ed emozione che attua e prova la madre. Questa relazione tra madre e figlio diventa con il passare del tempo molto complessa da gestire e controllare, e anche il distacco diventa più complesso e verosimilmente danneggiante per entrambi i soggetti.

*“Qualora la madre non possa accedere a misure cautelari diverse dalla custodia in carcere o, nella fase dell’esecuzione della pena, a misure alternative alla detenzione intramuraria, il distacco tra figlio minore e madre ristretta costituisce – per legge – la regola”* (Long, 2018, p. 125)



### 3.2.1 Rapporto con i caregivers

Negli Icam sono presenti diverse figure che interagiscono con il bambino: gli educatori, gli operatori, le guardie, volontari, psicologi... che in parte simboleggiano tutte le relazioni che il bambino potrebbe avere al di fuori del carcere o dell'istituto. In detenzione il bambino non ha la possibilità di avere incontri casuali o spontanei come quelli che avrebbe al di fuori del carcere, ad esempio durante una passeggiata al parco con la propria madre o al supermercato o a scuola e in molti altri luoghi che non sono accessibili vivendo nell'Istituto. Questo aspetto è limitante e allo stesso tempo le figure che incontrano nella realtà detentiva hanno una responsabilità maggiore, in quanto tra le poche relazioni con le quali i bambini entrano in contatto.

*“L'assenza di un contesto adeguato di caregiving o la presenza di forme estreme di trascuratezza e maltrattamento minano alla base la capacità del bambino di strutturare relazioni significative” (Tambelli, 2017, p. 183)*

Non sempre queste figure di riferimento vengono considerate tali dal bambino, che le vede semplicemente come in aiuto alla madre o, peggio, in sostituzione, e in questo caso subentrerebbe il problema del trauma d'abbandono. Altre volte queste figure si pongono in relazione con il bambino in maniera troppo caotica e alle volte rischiando di avere come risposta un totale rifiuto sia da parte della madre che da parte del piccolo.

*“La forma della relazione materna è diversa da quella della relazione con il padre, o con un'altra figura di care-giver. [...] Talvolta l'identificazione dell'adulto con il bambino può essere eccessiva e intrusiva, troppo narcisistica per essere adatta al ricevente, che non viene veramente visto, caratteristica ad esempio della posizione apparentemente oblativa del tipo: “io ti salverò”. Può avvenire che l'adulto si proponga come oggetto per l'affetto infantile mentre il bambino sta ancora compiendo il processo di elaborazione della separazione e della perdita dei genitori e*

*sta cercando di far mutare la forma del vuoto lasciato dall'oggetto perduto con la sua impronta. (Luzzatto, 2011, p.11)*

Per poter essere considerato una figura importante per il bambino conta molto la quantità del tempo che questa trascorre assieme al minore, di modo che quest'ultimo possa coinvolgerla nella sua quotidianità e riconoscerla come persona presente e attiva nella vita di tutti i giorni.

### 3.2.2 Le case-famiglia protette: una possibile alternativa

*“La responsabilità è responsabilità collettiva” (Mantovani, 2018, p. 314)*

Un fatto drammatico di cronaca ha dato inizio a diverse riflessioni profonde riguardo la detenzione delle madri con i figli. Nel settembre del 2018, una donna detenuta nella Casa Circondariale femminile di Rebibbia ha gettato per le scale i suoi due figli, una bimba di pochi mesi e un bambino di qualche anno. Questo gesto estremo racchiude una drammaticità indescrivibile, ma soprattutto richiama l'attenzione alle Istituzioni e a tutta la società, con la richiesta di trovare alternative per migliorare la situazione attuale.

Il carcere è il luogo dove le persone vengono private delle loro libertà. Secondo i principali diritti del bambino, dev'essere loro garantita la totale libertà. Come possono dunque, vivere in carcere, un luogo che priva delle libertà, individui ai quali secondo documenti ufficiali viene garantita la salvaguardia da privazioni di libertà?

*“Ciascuno ha bisogno del suo posto quale casa per l'anima, e non quale scatola per il corpo. Il carattere predominante nell'ambiente moderno è monotono, i sintomi indicano una perdita di luogo. L'insediamento, quale luogo entro la natura non esiste più, né esistono fulcri urbani come luoghi di vita [...] anche all'interno degli edifici si prova la sensazione del nulla. Ai soffitti articolati del passato è subentrata una superficie neutra e piatta e la finestra si è ridotta ad un*

*espedito standardizzato per l'ingresso di una quantità calcolabile di aria e luce. Nella maggiore parte delle stanze moderne non ha senso domandare" (Forneti, 2010, p. 25)*

Il contesto nel quale cresciamo lo definiamo innatamente casa. Il ché racchiude un significato molto più ampio, molto più incisivo. Definisce da dove veniamo e chi siamo. Anche se non definisce necessariamente chi saremo e dove andremo. La casa simboleggia il luogo sicuro, un luogo che protegge che fa sentire a proprio agio.

*"La casa rispecchia, infatti, una particolare Weltanschauung, un modo di intendere la propria collocazione nel mondo e varia dunque dà luogo a luogo e di tempo in tempo oltre che da persona a persona" (Forneti, 2010, p. 25)*

Anche Winnicott (1979) definisce la casa come un prolungamento delle braccia della madre, il luogo dove avvengono le trasformazioni, ovvero dove avviene il fulcro dello sviluppo del bambino. Ed è proprio in casa, attraverso la sperimentazione degli spazi, degli oggetti, dei limiti che il bambino si interfaccia con una nuova realtà.

*"Le prime sensazioni, il primo incontro con quello che Piaget chiamava il Reale (Piaget 1973), i primi processi di adattamento, avvengono in casa, nell'incontro fra il nostro corpo e gli oggetti che, attraverso la loro presenza costante e i significati che assumono, diventano un po' parte di noi" (Forneti, 2010, p. 26)*

Gli Icam non sono sicuramente dei sostituti adatti della casa dove il bambino sarebbe potuto vivere. Invece le case-famiglia protette si avvicinano molto di più ad un possibile compromesso che possa proteggere i diversi aspetti che vengono presi in considerazione.

Un campo aperto, come lo definisce Fava (2017), è lo spazio di interazione con gli individui, un luogo che può diventare comune e di condivisione, aperto alla relazione. Gli Icam faticano in questo aspetto, anche per questa ragione sarebbe più corretto avvicinarsi alla realtà delle case-famiglia. Queste ultime devono essere fuori dagli

istituti penitenziari. Si tratta di strutture esterne, a modello familiare e comunitario, che permettono di espiare la pena in un luogo di fissa dimora. con al centro un'organizzazione prioritaria sulle necessita del bambino, dettate da criteri educativi e pedagogici, che stanno alla base di un'accurata programmazione, volta alla rieducazione. Le madri hanno più possibilità di trascorrere del tempo di qualità con il bambino, non ci sono le sbarre alle finestre, non ci sono guardie, né cancelli. Gli spazi sono sicuramente più adatti ai bambini, più spaziosi, pensati, con spazi esterni ampi e sperimentativi. Il rapporto con il contesto nel quale la casa-famiglia si sviluppa diventa fondamentale soprattutto per quanto riguarda il reinserimento all'interno della società, successivamente al periodo di permanenza nella casa protetta. Perché le madri vi possano accedere serve sempre il permesso del magistrato e viene offerta a coloro per i quali non viene riconosciuto un pericolo di fuga o di reiterazione del reato. Vale il principio di realizzare percorsi che possano essere il meno traumatici possibili per i bambini e per la loro separazione con la madre.

### 3.3 Prospettive future e costruzione di sinergie atte al cambiamento

È chiaro, dunque, come nemmeno gli Icam siano strutture adatte alla salvaguardia dello sviluppo psico-fisico del bambino e dalla relazione madre-figlio. Subentra così la necessità di trovare alternative, come ad esempio le case-famiglia protette. Le alternative, seppur necessitano di innumerevoli fondi per poter essere messe in atto, apportano dei miglioramenti sostanziali collettivi.

Fondamentale diventa lavorare sulla genitorialità, partendo dalle basi. Accompagnare madri e padri detenuti nella scoperta del ruolo genitoriale potrebbe rivelarsi di estremo bisogno, perché conseguentemente porterebbe una maggiore consapevolezza, sicurezza nel dovere e diritto di essere genitore. Una sorta di *empowerment*.

*“Fondamentale in questo senso risulta essere il concetto di “contesto”, secondo l’accezione di Bateson (1976), ossia come luogo sociale in cui si*

*verifica una certa relazione e come luogo di apprendimento in cui un certo comportamento o un certo fenomeno si è sviluppato.” (Mignosi, 2012, p. 37)*

Bateson evidenzia come se un contesto non ha significato allora non vale, così come le azioni, se sono decontestualizzate allora non hanno valore significativo. Questo per promuovere il concetto di azione contestualizzata.

*“Il contesto è [...] trama dei rapporti che continuamente si definisce e si ridefinisce fra una molteplicità irriducibile di luoghi di osservazione e di spiegazione che si mischiano e correlano continuamente tra di loro”*  
(Mignosi, 2012, p. 37)

È necessario lavorare sul campo, sull'ambiente, sulle sinergie che attuano il cambiamento nel concreto: associazioni no profit, La gabbianella ed altri animali, fondata nel 1999 da Carla Forcolin, l'associazione Bambini Senza Sbarre che aiuta dando sostegno psicopedagogico ai genitori detenuti e ai figli e ha firmato la Carta dei diritti dei figli detenuti assieme al Ministero della giustizia. Innumerevoli associazioni stanno iniziando a nascere seguendo questo interesse per la questione e denunciando le innumerevoli ingiustizie educative e pedagogiche che seguono i danni organizzativi ed economici della società attuale.

## 4 Conclusioni

Le persone che abbiamo preso in esame sono individui sottoposti a un carico emotivo molto ampio, difficilmente la questione presenta soluzioni chiare e adeguate alla generalità. La drammaticità di alcune situazioni è risolvibile attraverso azioni ben pensate e organizzate, si tratta di un processo di empowerment, in quanto percorso di relazione sociale, ovvero acquisire potere dall'approccio sociale. Questo però è possibile solamente se avviene successivamente alla resilienza, nella quale accentuando un aiuto esterno, l'individuo intraprende un percorso di crescita che gli permette di affrontare il vissuto traumatico e di reagire di fronte ad esso. Questo aspetto sottolinea l'importanza dell'agire educativo, potrebbe essere una delle soluzioni a questa problematica sempre più emergente, seppur in lieve miglioramento. Il supporto che figure professionali come psicologi, educatori, operatori sanitari possono mettere a disposizione è un valore aggiunto non indifferente per gli individui in considerazione. La relazione madre-figlio all'interno degli istituti di custodia attenuata o nelle case-famiglia va tutelata. Dal successo di questo rapporto possiamo far fiorire delle individualità volte alla crescita positiva e generativa. Investire sulla qualità dei rapporti fin da bambini significa rivolgere uno sguardo al futuro, a maggior ragione se, come nel caso in esame, le criticità ambientali complicano uno sviluppo equilibrato e corretto del minore. Anche se il processo di miglioramento può sembrare professionalmente e umanamente complesso, è il punto di partenza per delle prospettive future sinergiche.

È notevole come il numero di bambini detenuti è diminuito rispetto agli anni precedenti, ma il concetto di ridurre le persone a numeri, a dati, cancellando la loro umanità mette in seria discussione. Anche se ci fosse un solo bambino che vive in detenzione con la madre, varrebbe la pena sottolineare la complessità della sua permanenza in un ambiente detentivo e garantire la tutela dei suoi diritti portandolo fuori dalla vita carceraria.

*“Chi abbia potuto slanciarsi verso l'essere e l'assoggettamento alla disciplina dell'elevazione, sarà in grado di vedere di più anche nel mondo delle ombre”*

*(Grigenti, 2018, p. 67)*

## Bibliografia

- Anastasia, S. (2015) *Carcere, giustizia e società nell'Italia contemporanea. Un'introduzione. Democrazia e diritto*, Milano, Franco Angeli.
- Archivio di stato (2008) *Il carcere e la pena*, in «Ristretti Orizzonti», link in sitografia, p. 1-16
- Bedetti, N. (2008) *La maternità in carcere: aspetti giuridici e psicologici*. Bologna, Associazione italiana di psicologia giuridica, p. 1-32
- Cassibba, R., Luchinocivh, L., Montatore, J., Godelli, S. (2008) *La genitorialità "reclusa": riflessioni sui vissuti dei genitori detenuti* Minorigiustizia, Milano, Franco Angeli, p. 150-157
- Cattarin, C. (2012) *Maternità in carcere: aspetti legislativi, psicologici e strategici*. Venezia, UPSEL Domeneghini.
- Farneti, A. (2010) *Casa, dolce casa... la casa "pensata"*, Milano, Franco Angeli, p. 25-47
- Forcolin, C. (2020) *Uscire dal carcere a sei anni. I figli delle detenute tra diritti che confliggono: stare con la madre o essere liberi*, Milano, Franco Angeli
- Gecchele, M., Polenghi, S., & Dal Toso, P. (2017) *Il Novecento: il secolo del bambino?* Bergamo, Junior-Spaggiari
- Grigenti, F. (2018) *Estasi e saggezza*, Padova, Cleup
- Iori, V., (2014) *La genitorialità in carcere*, Milano, Franco Angeli, p. 76-83
- Long, J. (2018) *Essere madre dietro le sbarre*, Donne ristrette, Milano, Ledizioni, p. 107-157
- Lucangeli, D., Vicari, S. (2019) *Psicologia dello sviluppo*, Milano, Mondadori
- Luzzatto, L. (2011) *Pensiero e ritualità del passaggio*, Minori Giustizia, Milano, Franco Angeli, p.7-14

- Mantovani, G. (2018) *La marginalizzazione del carcere in funzione di tutela della relazione madre-figlio*, Donne ristrette, Milano, Ledizioni, p. 195-328
- Mantovani, G. (2020) *Madri detenute e figli*, Minori giustizia, Milano, Franco Angeli, p. 134-142
- Margara, A., Pistacchi, P., & Santoni, S. (2005) *Nuove prospettive nella teoria dell'attaccamento e tutela del rapporto genitoriale quando un genitore è detenuto*. MINORIGIUSTIZIA, Milano, Franco Angeli, p. 83-112
- Mignosi, E. (2012) *La formazione dei genitori: un modello di intervento in contesti socioculturali a rischio*, Firenze University Press, p. 35-48
- Montecchiari, T. (2018) *Bambinisenzasbarre: la tutela dei minori figli di genitori detenuti*, Minorigiustizia, Milano, Franco Angeli p. 107-120
- Pazzagli, C., Pazzagli, A., & Benvenuti, P. (2011) *La nascita nella mente della madre*, Firenze University Press, p. 5-21
- Protocollo d'intesa (2021) *Carta dei diritti dei figli di genitori detenuti*, Roma p. 1-11
- Salvati, A. (2010) *La detenzione femminile*, Roma, Amministrazione in cammino p. 1-32
- Sardella, R., Inglese, A., Ferrara, M.P., De Riso, A. (2015) *L'infanzia preclusa. Madri e figli in carcere nel III Millennio*, QUALEPSICOLOGIA, p. 81-91
- Spitz, R. A. (1958, 2009) *Il primo anno di vita del bambino*, Milano, Giunti Editore
- Tambelli, R. (2017) *Manuale di psicopatologia dell'infanzia*, Bologna, Il Mulino
- Winnicott, D. (edizione 2005) *Capitolo nono- La funzione di specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile, in Gioco e realtà*, Roma, Classici Armando, p. 175-185



## Sitografia

Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure private e limitative della libertà 1975

[https://presidenza.governo.it/USRI/ufficio\\_studi/normativa/L.%2026%20luglio%201975,%20n.%20354.pdf](https://presidenza.governo.it/USRI/ufficio_studi/normativa/L.%2026%20luglio%201975,%20n.%20354.pdf)

“Save The Children”

[https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Convenzione\\_ONU\\_Diritti\\_Infanzia\\_e\\_Adolescenza.pdf](https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Convenzione_ONU_Diritti_Infanzia_e_Adolescenza.pdf)

Parlamento italiano

<https://leg16.camera.it/561?appro=516#:~:text=L%27esecuzione%20della%20pena%20detentiva>

Archivio di stato: il carcere e la pena

[http://www.ristretti.it/commenti/2008/agosto/pdf1/carcere\\_pena.pdf](http://www.ristretti.it/commenti/2008/agosto/pdf1/carcere_pena.pdf)

Dall'archivio di un intervento riportato nel sito del “Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale”

[https://www.esteri.it/it/sala\\_stampa/archivionotizie/interventi/2012/03/20120313\\_terzi\\_promozionedirittiumani/](https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/interventi/2012/03/20120313_terzi_promozionedirittiumani/)

Costituzione italiana

[https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione\\_della\\_Repubblica\\_italiana.pdf](https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione_della_Repubblica_italiana.pdf)

Citazione di Voltaire

[http://www.ristretti.it/commenti/2016/gennaio/pdf3/poesia\\_milano.pdf](http://www.ristretti.it/commenti/2016/gennaio/pdf3/poesia_milano.pdf)

Documentazione relativa alle modifiche del Codice penale

<https://documenti.camera.it/Leg18/Dossier/Pdf/Cost177.Pdf>

Sentenza Torreggiani nella quale la Corte Europea condanna l'Italia per la situazione carceraria:

<https://www.avvocatodelgiudice.com>

Tabella detenute madri. Situazione del 30 settembre 2023: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica:

[https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.page?contentId=SST446496](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST446496)

Intervista a Debora Serracchiani capogruppo Pd della Camera, marzo 2023  
*"Scontro sulle madri in carcere, il Pd ritira la firma dal ddl. La Lega attacca"* - Notizie - Ansa.it

Rivista di Antonio Salvati, La detenzione femminile, 2010

[https://www.amministrazioneincammino.luiss.it/wp-content/uploads/2011/10/Salvati-detenzione-femminile\\_riv.pdf](https://www.amministrazioneincammino.luiss.it/wp-content/uploads/2011/10/Salvati-detenzione-femminile_riv.pdf)

## Voci di dizionario

Voce *Carcere* in Enciclopedia Treccani Online

<https://www.treccani.it/vocabolario/carcere>